



Il ritrovamento della scatola nera del Jumbo

Ap

# Jumbo Twa, verità più vicina

## Le scatole nere ritrovate escludono il guasto

Diventa più forte l'ipotesi della bomba. La scatola nera del Boeing 747 Twa esplose subito dopo il decollo il 17 luglio, riporta le normali conversazioni tra i piloti sull'operazione in corso. Poi, una frazione di secondo prima dell'esplosione, un suono strano. Le autorità non hanno esplicitamente confermato l'attentato ma la pista è diventata la più probabile. Ieri Clinton ha partecipato ai funerali delle vittime ed ha annunciato le nuove misure di sicurezza.

### NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Una brevissima frazione di secondo prima della fine, il nastro sul quale sono registrate le voci dei piloti, emette un suono. Poi sul nastro non c'è più niente. Prima, solo poche frasi del tutto tecniche e normali scambiate tra l'equipaggio. Ieri Robert Francis, vicepresidente della commissione sicurezza dei trasporti, ha dato un brevissimo resoconto di quanto i tecnici hanno trovato sulla scatola nera del Boeing 747 della Twa esploso in volo nei cieli sopra New York il 17 luglio scorso. In tutto, di minuti registrati ce ne sono 11 e una manciata di secondi. Esattamente il tempo del decollo, il tempo in cui l'aereo ha raggiunto i 13 mila piedi di altitudine. Routine. Il decollo, le poche frasi scambiate tra i piloti, poche parole tecniche e normali. Poi quel suono. «Lo stiamo analizzando», ha detto Francis. E ha raccomandato ai giornalisti di essere

precisi, ora, su quello che gli è stato detto. «La minima esagerazione, distorsione di quello che sto dicendo, è pericolosa e irresponsabile, vi prego, riportate solo quello che vi diciamo». Ma restare fermi alle sue parole è impossibile. Sin dall'esplosione del Boeing era stato detto che, se la scatola nera avesse restituito alle indagini le voci dei piloti preoccupate per qualche problema meccanico, sarebbe caduta l'ipotesi dell'attentato, si sarebbe confermata quella dell'incidente.

E invece la scatola nera ha restituito la routine, quel suono strano, il silenzio. In altri due attentati ad aerei la scatola nera aveva registrato un suono prima dell'esplosione. Anche James Kallstrom, dell'antiterrorismo dell'Fbi, è cauto e avaro di parole. A chi chiede se è confermato che si tratta di attentato, dice che l'Fbi lavora sull'ipotesi dell'investigazione

criminale». Oggi in mattinata, se ne saprà di più, i tecnici lavoreranno tutta la notte ad analizzare il suono. Scarsa consolazione, la notizia, per i parenti delle vittime che hanno partecipato ieri ai funerali a New York. Le scatole nere - registrazioni di tutto ciò che vien detto nella cabina di pilotaggio - contengono l'agghiacciante rivelazione sul motivo dell'esplosione in cui sono morte 230 persone, tra cui 9 italiani e 49 francesi. Il presidente Clinton si è incontrato con i parenti delle vittime a New York, incontro definito da alcuni dei presenti «commovente e dignitoso». Richard Penzer, che ha perso nel disastro aereo la sorella Judith ha detto che dopo le polemiche dei giorni scorsi il gesto di Clinton è stato molto apprezzato dai familiari riuniti in un albergo vicino all'aeroporto. «Non è colpa sua se il recupero dei corpi è così lento - ha aggiunto Penzer - ha voluto ugualmente venire di persona».

Ai funerali, un gigantesco Pluto di peluche è stato sepolto insieme a ciò che resta della sedicenne Monica Cox, morta insieme a 15 compagni di scuola nell'esplosione. Molti avevano detto che le autorità si sono impegnate soprattutto nell'indagine sui motivi dell'incidente e non nel recupero dei corpi; sotto l'Atlantico ci sono ancora 115 cadaveri da recuperare. All'incontro hanno partecipato l'ambasciatore italiano a Wash-

ington Ferdinando Salleo e quello francese Francois Bujon de L'Estang.

In verità, se il recupero dei corpi è difficilissimo, quello dei nastri è stato avventuroso e terribilmente faticoso. Erano sepolti sotto le macerie del boeing, a più di 30 metri di profondità. La squadra speciale della marina li ha strappati ai rottami ma sono in buone condizioni ed hanno prodotto subito la sconvolgente rivelazione.

Intanto si parla delle nuove misure di sicurezza per i trasporti aerei annunciate ieri da Clinton. È un argomento destinato a diventare politico e ad accendere la polemica - prelettorale - tra democratici e repubblicani. Si sa che c'è già una legge all'esame del Congresso, che dovrebbe ridurre la deregulation e stanziare soldi - 3 miliardi di dollari - per rafforzare la sicurezza aerea e degli aeroporti. Clinton vorrebbe che prima della chiusura estiva del Congresso venissero almeno approvate tre misure: il controllo su tutti i voli nazionali (come già vien fatto per quelli internazionali) su bagagli e passeggeri in modo da vincolare gli uni e gli altri inequivocabilmente. L'estensione dell'esame ai raggi X dei bagagli; l'introduzione di uno scanner apposito nei 75 principali aeroporti americani, costano un milione di dollari l'uno; una ridefinizione della sicurezza in termini tecnici per i velivoli.

### Il «black box» è arancione e resiste a mille gradi

Le «scatole nere dell'aereo» servono per registrare le voci della cabina di pilotaggio (cockpit voice recorder) e i parametri di volo (flight data recorder). Il flight data recorder è collocato nella sezione di coda dell'aereo e registra una cinquantina di parametri fra cui il funzionamento dei motori, quota, velocità, accelerazione, direzione di volo, inclinazioni laterali e longitudinali dell'aereo, posizione dei comandi come le parti mobili delle ali. Il cockpit voice recorder registra invece le conversazioni dei piloti tra loro, con l'altro personale di bordo, con terra e con gli altri aerei ed è collocato in un'altra parte dell'aereo, ad alcune decine di metri dal primo. Le «scatole nere» sono certificate per resistere a una temperatura di mille gradi per trenta minuti e all'immersione in acqua salata per variati giorni, ma le loro doti di resistenza superano in genere anche di molto quelle previste dalla legge, come ha dimostrato una delle «scatole nere» del Dc-9 di Ustica, che ha mantenuto le registrazioni dopo sette anni di permanenza in mare.

Una delegazione ufficiale visita l'isola

## La Ue da Castro «Aiuti a Cuba»

PATRIZIA ROMAGNOLI

■ MODENA. L'Unione Europea insiste: nonostante la situazione di aperto conflitto tra gli Stati Uniti e Cuba, manda la delegazione ufficiale del suo parlamento che si occupa dell'area del centro America a Cuba a parlare con Fidel Castro e con i massimi esponenti del governo e della politica locale.

Tra loro, l'on. Livio Filippi, patista, che racconta i risultati degli incontri cubani. «È già una scelta politica, per il parlamento europeo, la decisione di mandare una delegazione ufficiale. Era dall'86 che ciò non avveniva, e questo atto ha confermato l'atteggiamento delle istituzioni comunitarie nei confronti del rapporto con Cuba, a poche settimane dall'incontro di Prodi, Dini e Santer con Clinton, durante il quale avevano criticato le nuove misure introdotte dagli Stati Uniti a rafforzamento dell'embargo». Anche la delegazione europea, nel recente viaggio, ha confermato al governo cubano l'atteggiamento critico dell'Unione nei confronti di misure unilaterali americane che condizionano anche gli altri Paesi.

L'on Filippi, con la sua delegazione, ha incontrato, oltre a Fidel Castro, anche il vicepresidente Carlos Lage, tutti i ministri e i rappresentanti dei partiti di opposizione nonché il cardinale e il nunzio apostolico de La Havana: «Abbiamo ricavato la convinzione che a noi venga richiesto - da tutti, non solo dal governo - di continuare e di migliorare il rapporto con loro. Un elemento che li condiziona molto è il conflitto con gli Usa: fanno fatica a concepire se stessi fuori dallo schema ideologico anti-americano».

Ci sono comunque degli spazi in cui muoversi, per l'Europa per avviare rapporti più impegnativi e concreti? «L'operazione che si sta tentando a Cuba è di aprire all'occidente partendo dal versante dell'economia, mentre per quanto riguarda la politica, la convinzione di tutti, anche dell'opposizione e della Chiesa, è che l'evoluzione verso forme democratiche va perseguita con processi graduali, evitando la tensione. La paura - e lo stesso Castro ne ha accennato - è che si verifichino situazioni che possano degenerare come nei Paesi ex socialisti d'Europa, nei Balcani, ma anche nella stessa Russia», afferma Filippi.

Così, il regime castrista ha mosso alcuni cauti, ma significativi passi, sul versante dell'economia: la doppia convertibilità della moneta, la liberalizzazione dell'uso del dollaro, un sistema bancario che comprende sia banche d'affari che banche di servizio alle imprese e ai cittadini. I primi passi concreti sono avvenuti nell'ambito dell'agricoltura, dove è in corso il tentativo di mettere in concorrenza tra loro le imprese cooperative cui è stato affidato in usufrutto molto terreno, e cui è consentito di commercializzare direttamente una quota della loro produzione. Altro elemento importante, la normativa che consen-

te l'accesso di capitali esteri nelle imprese locali. «Abbiamo colto nei nostri interlocutori, soprattutto il vicepresidente Carlos Lage - riprende l'on Filippi - la disponibilità a modificare le normative per facilitare l'accesso di capitali europei nell'economia cubana. Abbiamo avuto un lungo colloquio con Lage, che ci ha anche accompagnato a visitare impianti industriali e agricoli. Il grande problema per l'industria, dopo il crollo dell'Urss, è lo sbocco commerciale delle produzioni, oltre all'ammodernamento degli impianti. Le aziende hanno macchinari ormai obsoleti, come in Urss, con l'aggravante di non avere più un mercato di sbocco. Il problema dell'ammodernamento esiste anche in agricoltura, dove però il mercato interno è in leggera crescita».

Quali possono essere i prossimi passi dell'Unione europea? «Sta per scadere il piano decennale per gli aiuti allo sviluppo». -risponde Filippi - «Se si fa la scelta politica di inserire Cuba in questi piani e di avviare accordi bilaterali con questo Paese sarà possibile arrivare a convenzioni per stabilire rapporti di collaborazione. L'Unione Europea può attivare progetti di cooperazione, investendo sui servizi, in particolare progettazione per la nascita e la crescita di piccole e medie imprese. Per quanto riguarda le opportunità per le imprese private la Ue dovrà aprire i rapporti garantendo però alle nostre imprese le condizioni per avviare investimenti».

### Il 30 luglio torna il treno Sarajevo-Mostar dopo 1565 giorni

Il primo treno tra Sarajevo e la città meridionale di Mostar, capoluogo dell'Erzegovina, partirà martedì prossimo 30 luglio dalla capitale bosniaca dopo 1565 giorni di disattivazione della linea a causa della guerra in Bosnia. In un comunicato diffuso dalla direzione dell'azienda ferroviaria bosniaca si precisa che il convoglio, composto anche da quattro vagoni di prima classe ed uno ristorante, trasporterà 250 passeggeri oltre agli invitati, che sono le massime cariche dello stato, rappresentanti del corpo diplomatico accreditati a Sarajevo ed operatori economici. Il viaggio durerà poco più di tre ore e il treno sarà condotto da due locomotive diesel e una elettromotrice, dato che la linea aerea elettrica non è stata ancora rimessa completamente in funzione. La direzione delle ferrovie ha fatto intendere che la Sarajevo-Mostar sarà la prima parte della linea che collegherà la capitale bosniaca al porto croato di Ploce sul mare Adriatico. Il ritorno di queste infrastrutture è un altro passo verso la normalità.